

1) Le parole del Presidente serbo si possono considerare un passo avanti per la riconciliazione nella ex Jugoslavia?

Le scuse per il 'crimine' di Srebrenica e per altri crimini commessi nel nome dei serbi e della Serbia che il Presidente serbo Tomislav Nikolić ha pronunciato in un'intervista rilasciata alla BHT 1 il 25 aprile 2013, sono senza dubbio un evento positivo per il processo di riconciliazione nella regione. Non più tardi dell'ottobre scorso Nikolić aveva rilasciato un'intervista al Corriere della Sera in cui rifiutava esplicitamente di definire il caso di Srebrenica in termini di genocidio: una dichiarazione che risuonò molto negativamente non solo tra le vittime, ma anche tra tutte le parti politiche e della società civile che nella regione operano con molta fatica per creare i presupposti per una vera riconciliazione. Neanche questa volta il termine 'genocidio' viene usato se non per sottolineare che molti tragici episodi nei conflitti sul territorio ex jugoslavo hanno avuto caratteristiche di genocidio. Tuttavia, quali che fossero state le motivazioni politiche o personali del Presidente serbo, le sue parole hanno espresso una profonda consapevolezza della tragedia di Srebrenica, il rimorso e l'accettazione della responsabilità del primo leader politico della Serbia. In questo senso esse rappresentano un continuum con la politica del suo predecessore Boris Tadić, che aveva partecipato, da Presidente serbo, alla commemorazione delle vittime di Srebrenica nelle occasioni del decimo (2005) e del quindicesimo (2010) anniversario del genocidio nel Centro memoriale di Potočari. In più, l'intervista di Nikolić arriva due giorni dopo la prima visita ufficiale dei membri della presidenza collegiale bosniaca, Izetbegović e Radmanović in Serbia e, speriamo, segnala un nuovo corso di cooperazione e stabilità per i due paesi.

2) Rispondono a esigenze politiche, se sì quali? Es. Unione Europea e tensioni successive alla fine del mandato di Tadic

La situazione politica ed economica della Serbia risulta piuttosto grave in questo momento, mentre la convinzione per un futuro nell'Unione Europea pare sia molto forte tra le forze politiche nel paese. La politica è un esercizio pragmatico del potere e in tal senso si potrebbe parlare degli interessi e delle esigenze politiche o delle risposte e cedimenti alle pressioni di Bruxelles dietro le scelte attuali dell'attuale leadership serba (Nikolić, Dačić, Vučić). In ogni caso queste scelte, ed in particolare la firma dell'accordo con Prishtina, speriamo possano portare a soluzioni pacifiche, sostenibili e durature, altrimenti difficilmente raggiungibili fuori dai processi di integrazione europea.

3) Che cosa vuol dire "tensioni" oggi nei Balcani? Si rischiano di nuovo focolai di guerra o le nuove democrazie riescono ad assorbire i conflitti?

E' una domanda che esige una risposta troppo lunga e complessa – la lascerei per un'altra occasione.

4) Sarajevo non ha ancora risposto alla dichiarazione del Presidente serbo. Secondo lei perché questo silenzio e quale potrebbe essere una possibile risposta?

Uno dei membri della Presidenza dello Stato, Željko Komšić, ha dato un parere molto positivo sull'affermazione di Nikolić. La reazione positiva è arrivata anche dai media e nei commenti dei cittadini, mentre il Presidente della Repubblica Srpska, Milorad Dodik, nonostante un atteggiamento negativo, si è trattenuto dai commenti pesanti che lo caratterizzano di solito.

5) La presidente delle vittime di Srebrenica Subašić ha fatto invece sapere di non credere nella "sincerità" di Nikolić e ha dichiarato (a Le Monde) che aspetta ancora la pronuncia del termine "genocidio" come segno anche di riconoscimento della giustizia internazionale. Che cosa impedisce secondo lei a Nikolić di pronunciare questa parola?

Nei casi come quello di Srebrenica, ma anche di Prijedor, Višegrad e molti altri, è difficile che siano pronunciate le parole 'giuste' tali da ristabilire una volta per tutte la giustizia e colmare il dolore e il senso della perdita delle vittime e dei loro familiari. Il rifiuto delle rappresentanze politiche in Serbia di qualificare il crimine di Srebrenica come genocidio viene percepito come l'ennesimo diniego della verità e il rifiuto della responsabilità per quanto è avvenuto. La questione però è molto più complessa di una disputa politica tra le parti in conflitto, come ci spiegava in maniera maestosa Karl Jaspers nel 1946 parlando della colpa dei tedeschi per la Shoah. Venire a patti con il passato riguarda sia le vittime sia i colpevoli, le colpe devono essere elaborate come i lutti, e gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono tanti e neanche molto efficaci. Quelli della giustizia, alquanto contestati e imperfetti, non possono essere sostituiti, anche quando le decisioni dei tribunali, in particolare quello dell'Aja, risultano ambigue o ingiuste. Da soli però non bastano e senza l'impegno della società civile sarebbe difficile ristabilire la verità per quanto è accaduto su tutto il territorio ex jugoslavo. Vorrei nominare alcuni esempi più significativi in cui si opera tramite la ricostruzione delle storie individuali di ciascuna delle vittime: parlo di Mirsad Tokača e il suo 'Libro Bosniaco dei morti', oppure di Nataša Kandić e il 'Libro delle memorie di Kosovo' e di Centro 'Documenta' in Croazia che sta svolgendo un lavoro simile. Perciò a mio avviso anche le parole di Nikolić assumono un significato importante soprattutto per le giovani generazioni in Serbia, e se vogliamo, nella Repubblica Srpska, poiché aggiungono un pezzo indispensabile alla narrazione di quanto è accaduto negli anni Novanta, nonostante non soddisfino ancora fino in fondo le vittime.

6) Secondo lei quali sono i passi che dovrebbero essere compiuti da tutte le parti in causa per promuovere veramente la pace e la riconciliazione nei Balcani?

7) L'Unione Europea che ha sbagliato molto con quest'area e al momento è in crisi e forse non più tanto voluta da molti anche al suo interno, che ruolo potrebbe giocare ascoltando queste o altre dichiarazioni "di buona volontà" delle parti in causa?

Tutti i paesi dei 'Balcani Occidentali' sono ormai profondamente legati a strutture e sistemi dell'Unione Europea dal punto di vista economico, sociale o politico. Preferisco inoltre pensare l'UE in quanto una rete assai dinamica di persone coinvolte quotidianamente in processi di creazione e costruzione di una realtà sociale nuova e sperimentale, e non come qualcosa che 'può sbagliare' oppure 'fare bene'. Donne e uomini dei paesi ex jugoslavi e dell'Albania fanno parte di questa rete, e spetta loro prendere la responsabilità delle proprie scelte, che negli ultimi due decenni a dir poco non sono state molto fortunate. Il futuro dell'UE sarà in gioco anche per quanto riguarda la capacità dei suoi poteri di sostenere e incoraggiare quelle parti sociali e politiche di questi paesi che sono in grado di creare nella regione una pacificazione giusta e duratura senza la quale non si può costruire stabilità e benessere dei loro cittadini.

Tatjana Sekulić
Milano, 26 aprile 2013